

Biblioteca Fardelliana

Trapani

La Biblioteca Fardelliana

di Alberto Costantino

Nota introduttiva di Margherita Giacalone

Si ringrazia la Dott.ssa Margherita Giacalone per la preziosa collaborazione nelle ricerche di archivio e nella revisione dei testi.

Si ringrazia il personale della Biblioteca Fardelliana.

Un particolare ringraziamento per la realizzazione del progetto grafico a Silvio Piazza.

Realizzazione e stampa: QUICK SERVICE Trapani

Referenze fotografiche:

Archivio storico della Biblioteca Fardelliana

Alberto Costantino

Pubblicazione realizzata con il contributo della Banca Nuova.

Costantino, Alberto <1948>

La Biblioteca Fardelliana / Alberto Costantino ; nota introduttiva di Margherita Giacalone. - Trapani : Biblioteca Fardelliana, 2013. - 132 p. : ill. ; 21 cm.

1. Biblioteca Fardelliana 2. Trapani - Biblioteca Fardelliana

I. Giacalone, Margherita

027.545824 CDD-21

Presentazione

“**La Biblioteca Fardelliana**” di Alberto Costantino è un importante contributo alla conoscenza di un prezioso patrimonio artistico, riconosciuto come uno dei pilastri della cultura trapanese.

Le pagine di questo libro scandiscono con dovizia di particolari la descrizione di una collezione libraria, memoria di un mecenatismo ottocentesco, arricchitasi negli anni con le preziose donazioni degli ordini religiosi, di illustri letterati ed eminenti cittadini trapanesi, oltre che degli atti dell'Archivio del Senato di Trapani.

Non manca nella descrizione dell'autore una particolare attenzione alle opere artistiche, dipinti, sculture, lapidi che rievocano un percorso storico variegato. Interessante sarà sicuramente per il lettore il quadro d'insieme che dalle origini dell'ex Chiesa dedicata a San Giacomo Maggiore giunge fino all'attuale edificio che ospita la Biblioteca Fardelliana, mettendo in risalto le diverse destinazioni susseguitesesi nell'arco di 600 anni.

Di certo rimane la testimonianza storica di una ferma volontà da parte dell'Amministrazione pubblica di dotare la Città di Trapani di una biblioteca quale centro culturale fruibile dalla cittadinanza, Amministrazione che ancora oggi è pienamente coinvolta nella Deputazione della Fardelliana. Una sensibilità culturale e civica che, personalmente, ritengo debba mantenersi e protrarsi anche negli anni a venire.

Un meritato plauso rivolgo ad Alberto Costantino, dipendente della Fardelliana da oltre trent'anni e memoria storica delle ricchezze ivi custodite, che ha voluto donare alla comunità quest'opera, sintesi di un patrimonio da tutelare e tramandare alle future generazioni.

Il Presidente della Biblioteca Fardelliana

Vito Damiano

Sindaco della Città di Trapani



La facciata di Palazzo San Giacomo nel 1934
(Foto F. Termini, Archivio Storico Bibl. Fardelliana)

Nota introduttiva

Il 21 aprile 1830 veniva solennemente inaugurata la “Biblioteca Comunale del Capovalle di Trapani”. Due fatti determinanti avevano preceduto e favorito la nascita della prima biblioteca pubblica cittadina: la donazione del Palazzo, ex chiesa di San Giacomo Maggiore, da parte della Confraternita dei Bianchi al Comune di Trapani e l’interessamento del generale Giambattista Fardella per la fondazione di una biblioteca civica. Nel 1826, infatti, a seguito dello scioglimento della Compagnia dei Bianchi, i nobili confrati, con un atto pubblico, cedevano il piano superiore del Palazzo sede della Confraternita al Comune di Trapani, con il vincolo di utilizzare i locali per allocarvi una biblioteca aperta al pubblico e di provvedere al restauro dell’immobile che versava in precarie condizioni di conservazione.¹

Il Fardella, della famiglia dei Marchesi di Torre Arsa, illustre militare e politico, ma soprattutto uomo amante della cultura e appassionato collezionista di opere d’arte, conosciuta l’intenzione del decurionato cittadino di creare una biblioteca pubblica, manifestava all’amministrazione comunale il suo intento di finanziare le spese necessarie per l’arredo della nascente biblioteca. Successivamente con un atto di grande generosità lo stesso Fardella donava alla Città sia la sua prestigiosa biblioteca personale costituita da pregevoli manoscritti, incunaboli e cinquecentine che la sua notevole collezione di tele e dipinti destinata a dar vita alla Pinacoteca Fardelliana.

A pochi mesi dall’inaugurazione, per interessamento del Reggente dell’Intendenza della Valle di Trapani, il cav. Giuseppe Sammartino dei Duchi di Montalbo, la biblioteca comunale verrà intitolata Fardelliana in onore del Fardella e poco dopo, con sovrano rescritto del 16 marzo 1831, veniva deciso di unificare la Biblioteca Comunale con la Biblioteca provinciale, che fin dal 1825, per interessamento di un altro nobile trapanese, Giuseppe Maria Berardo XXVI di Ferro, era stata istituita presso il convento degli Agostiniani scalzi, con una dotazione annuale a carico del bilancio della Provincia, ma, a quanto pare, mai aperta al pubblico. La Biblioteca Fardelliana diventava in tal modo “Comunale e Provinciale”.

Nel 1881 moriva Giovanni Battista Fardella, pronipote del generale Fardella e già Sindaco della città. Con testamento olografo il Fardella aveva istituito un legato a favore della Fardelliana. Perché l’Ente potesse accettare il lascito da parte di un privato, con Regio Decreto del 9 settembre 1889, la Biblioteca Fardelliana veniva eretta in Ente Morale. Con il medesimo decreto ne veniva approvato lo Statuto: oltre al legato Fardella si confermava nel nuovo Statuto che l’onere di finanziamento dell’Ente rimaneva a carico del Comune e della Provincia di Trapani e la sua gestione amministrativa era affidata a una Deputazione formata da cinque componenti: il Presidente, nella persona del Sindaco pro-tempore della Città di Trapani, e quattro deputati, nominati ogni due anni, rispettivamente in numero di due per ciascun ente, dal decurionato cittadino e dalla giunta provinciale.

Benché da allora siano trascorsi ben centoventiquattro anni, di fatto, ancora oggi, la Biblioteca Fardelliana viene

amministrata secondo le disposizioni contenute nello Statuto del 1889, a cui gli Enti locali anzidetti, proprietari e condotanti della Fardelliana, hanno più volte manifestato l'intenzione di apportare le necessarie modifiche richieste dal mutare dei tempi e soprattutto dalle nuove disposizioni di legge sugli Enti locali e sugli Enti da essi dipendenti, senza, tuttavia, essere pervenuti finora ad un nuovo assetto giuridico della Fardelliana.

Diverse pubblicazioni in passato sono state dedicate alla nostra Biblioteca. Già nel lontano 1882 il canonico Fortunato Mondello, per circa un quarantennio bibliotecario dell'Ente, dava alle stampe un suo scritto intitolato *La Biblioteca e la Pinacoteca Fardelliana*, contenente la descrizione delle prestigiose raccolte librerie e della quadreria Fardella, quest'ultima trasferita, successivamente, nel 1908, dal Palazzo di largo San Giacomo al Regio Museo fondato dal conte Agostino Pepoli.²

Un altro illustre direttore della Fardelliana, Salvatore Fugaldi, sul Corriere di Trieste del 4 ottobre 1958, pubblicava un lungo e particolareggiato articolo dedicato alla storia della biblioteca, al suo sviluppo e ai vari servizi offerti agli utenti.³

Lo storico trapanese Salvatore Costanza, nel 1959, in un suo scritto intitolato *Il "rilancio" della Fardelliana*, ne tracciava brevemente la storia ed auspicava, visto il prestigio raggiunto, anche in campo nazionale, dalla nobile istituzione culturale, una maggiore attenzione da parte degli amministratori locali con urgenti interventi, sia di natura strutturale nei confronti dell'immobile sede dell'Ente sia di natura economica per garantire una migliore conservazio-

ne e fruizione dei fondi librari.⁴

Dal 1960 al 1965 la Deputazione promuoveva la pubblicazione di una serie intitolata "Conoscere la Fardelliana", costituita da piccoli opuscoli illustrati. Oltre a diffondere la conoscenza del patrimonio librario posseduto, in alcuni numeri della serie si portavano all'attenzione del pubblico e degli amministratori locali i diversi problemi di funzionalità della biblioteca, tra cui l'esiguità degli spazi da destinare alla conservazione dei volumi e dei periodici e le precarie condizioni di stabilità del palazzo.

Sempre negli anni sessanta, uno dei più attivi amministratori dell'Ente, Gianni Di Stefano, era autore di un piccolo saggio storico relativo alla donazione al Comune di Trapani del Palazzo, ex chiesa di San Giacomo, da parte della Confraternita dei Bianchi e alla fondazione della biblioteca civica.⁵

Nonostante questi illustri precedenti, tuttavia, occorre sottolineare che è la prima volta che viene data alle stampe una pubblicazione che, partendo dalla fondazione della Fardelliana, ne ripercorre i vari passaggi amministrativi e le articolate vicende storiche, corredando l'esposizione dei fatti con una ricca documentazione riportata in appendice. Oltre alla descrizione dei fondi librari e dei fondi speciali, si è voluto anche passare in rassegna il rilevante patrimonio artistico dell'Ente costituito dai busti, dai dipinti e, soprattutto, dalle antiche lapidi e dagli stemmi gentilizi che adornano l'ingresso e lo scalone del palazzo, per soddisfare la curiosità di quanti hanno frequentato o frequenteranno le sale della biblioteca. Ad Alberto Costantino va il merito indiscusso di aver raccolto, in modo organico, con gran-

de dovizia di particolari e un uso attento delle fonti, tutte le notizie possibili attinenti agli argomenti esposti nei vari capitoli dell'opera.

Chi scorrerà le pagine del volume noterà come l'Autore, pur dando delle informazioni essenziali sulle varie collezioni della Fardelliana, soffermandosi, soprattutto, sulla loro provenienza e costituzione, abbia ritenuto di non dover descrivere dettagliatamente tutti i contenuti, rimandando il lettore, per una conoscenza più approfondita di ciascun fondo, alla consultazione dei vari cataloghi speciali già pubblicati, tra i quali il bellissimo catalogo dei manoscritti, curato da Salvatore Fugaldi (1978), degli incunaboli (1998), del fondo musicale (2001) e delle cinquecentine (2011).

La Fardelliana è la memoria storica di questa Città, non solo perché da oltre cento anni custodisce buona parte degli atti del Senato cittadino (dal 1400 circa al 1799) e del Decurionato (1858-1861) ma anche perché l'ampia raccolta dei periodici pubblicati a Trapani, dagli anni trenta del XIX secolo a tutt'oggi, documenta la vita politica e civile della comunità trapanese e le sue trasformazioni nel tempo.

Oltre a ciò la biblioteca ha da sempre perseguito tutti i fini istituzionali ad essa connessi: primo fra tutti promuovere la cultura nel territorio attraverso la realizzazione di mostre, convegni di studio e conferenze, ma, soprattutto, ha contribuito a formare intellettualmente intere generazioni. Ancora oggi rimane un sicuro punto di riferimento per i giovani e i meno giovani grazie ai servizi erogati, tra cui il prestito interbibliotecario attivato con tutte le maggiori biblioteche italiane e l'assistenza e la consulenza fornita

dal personale dell'Ente, a richiesta degli utenti, per eventuali ricerche bibliografiche e approfondimenti.

Ai giovani che quotidianamente affollano la sala di lettura, in particolare, è dedicata la presente opera: a loro, infatti, desideriamo tramandare il ricordo di coloro che con la loro generosità e il loro impegno hanno contribuito alla nascita della biblioteca di Trapani e anche di tutti gli altri (gli amministratori e i bibliotecari) che con devozione, nel tempo, ne hanno curato la crescita. Nelle giovani generazioni, del resto, confidiamo perché il futuro della Fardelliana sia in tutto degno della nobile tradizione del passato.

Margherita Giacalone

Direttore della Biblioteca Fardelliana

- 1 La Confraternita dei Bianchi, poco tempo dopo, donò al Comune di Trapani anche il piano terreno del Palazzo.
- 2 F. Mondello, *La Biblioteca e la Pinacoteca Fardelliana*. Palermo 1882.
- 3 S. Fugaldi, *Nel lontano 1659 venne aperta la prima biblioteca trapanese. Le origini e lo sviluppo della Fardelliana*. In « Il Corriere di Trieste » 4 ottobre 1958, p. 3.
- 4 S. Costanza, *Il "rilancio" della Biblioteca Fardelliana*. In «Trapani - Rassegna mensile della Provincia», Trapani, 1959, n. 3, pp. 9-15.
- 5 G. Di Stefano, *Le origini della Fardelliana*. In «Trapani - Rassegna mensile della Provincia», Trapani 1962, n. 12, pp. 1-10.



Capitolo 1

IL PALAZZO DI SAN GIACOMO

1. I Cavalieri di San Giacomo

La Chiesa di San Giacomo Maggiore e la Biblioteca Fardelliana hanno una storia comune solo a partire dal 1830, data in cui fu fondata la Fardelliana e insediata nell'ex Chiesa che era appartenuta ai Cavalieri di San Giacomo, provenienti dalla Spagna.

Le origini di questo Ordine, prettamente militare, risalgono all'anno 1170, quando il re Ferdinando II di León incaricò un gruppo di cavalieri, conosciuti come i frati "de Caceres", di difendere la città di Caceres, città che venne poi abbandonata e conquistata dai Musulmani.

Fu re Alfonso VIII di Castiglia a fondare propriamente l'ordine religioso, con l'approvazione di papa Alessandro III mediante l'emanazione della bolla del 5 luglio 1175.

I Cavalieri dell'Ordine di Santiago, richiamandosi alla figura di San Giacomo Maggiore, venerato a Compostela,¹ fecero voto di povertà e obbedienza alla chiesa e si organizzarono scegliendo la regola degli Agostiniani.² Chiesero alla Chiesa di Roma che i propri membri non fossero obbligati a fare voto di castità e potessero contrarre matrimonio (alcuni dei fondatori erano sposati), e lo precisarono nel loro Statuto: *"In coniugale castità, vivendo senza peccato, imita-*

no ai primi padri, perché è meglio sposarsi che bruciare". La bolla, che emanò Alessandro III, tuttavia, raccomandava il celibato.

Alfonso VIII cedette all'ordine la città di Uclés (1174), che diventò sin d'allora la principale casa dell'ordine stesso, poi Moya e Mira (1211), alle quali si unirono in seguito Osa, Montiel e Alhambra.

I cavalieri di Santiago parteciparono alla riconquista dei marchesati di Teruel e Castellon e combatterono nella battaglia di *Las Navas de Tolosa* (1212). I monarchi castellanoleonese concessero all'Ordine privilegi che gli permisero di ripopolare estese regioni dell'Andalusia e della Murcia.

Durante il XV secolo l'ordine spostò il suo raggio d'azione nella Sierra Morena prendendo come luogo di residenza delle maestranze il paese di Llerena³ e producendo una forte crescita demografica in tutta la zona.

L'Ordine era retto da un Gran Maestro che veniva eletto dal consiglio dei tredici, così chiamato perché composto da tredici cavalieri designati tra i vari governatori dell'Ordine.

Di seguito si elencano i primi quarantaquattro Maestri dell'Ordine:

1. Pedro Fernández (1170-1184)
2. Fernando Díaz (1184-1186)

3. Sancho Fernández (1186-1193)
4. Gonzalo Rodríguez (1193-1204)
5. Suero Rodríguez (1204-1206)
6. Fernando González de Marañón (1206-1210)
7. Pedro Arias (1210-1212)
8. García González de Candamio (1214-1217)
9. Martín Peláez Barragán (1218-1221)
10. García González de Candamio (1222-1224)
11. Fernán Pérez Chacín (1224-1226)
12. Pedro González (1227-1237)
13. Rodrigo Yánez (1239-1242)
14. Pelayo Pérez Correa (1243-1275)
15. Gonzalo Ruiz Girón (1275-1279)
16. Pedro Núñez (1279-1286)
17. Gonzalo Martel (1286)
18. Pedro Fernández Mata (1286-1293)
19. Juan Osórez (1293-1310)
20. Diego Muñiz (1310-1318)
21. García Fernández (1318-1327)
22. Vasco Rodríguez (1327-1338)
23. Vasco López (1338)
24. Alonso Meléndez de Guzmán (1338-1342)
25. Federico Alfonso di Castiglia (1342-1358)
26. García Álvarez de Toledo (1359-1366)
27. Gonzalo Mejía (1366-1371)
28. Fernando Osórez (1371-1383)
29. Pedro Fernández Cabeza de Vaca (1383-1384)
30. Rodrigo González Mejía (1384)
31. Pedro Muñiz de Godoy (1384-1385)
32. García Fernández de Villagarcía (1385-1387)
33. Lorenzo Suárez de Figueroa (1387-1409)



Stemma dell'Ordine dei Cavalieri di San Giacomo.
Tavola tratta da Berardo Giustinian, *Historie cronologiche degl'Ordini Militari e di tutte le Religioni Cavalleresche insino ad hora istituite nel Mondo*

34. Enrico di Castiglia (1409-1445)
35. Álvaro de Luna (1445-1453)
36. Giovanni II di Castiglia (1453 amministratore)
37. Enrico IV di Castiglia (1453-1462 amministratore)
38. Beltrán de la Cueva (1462-1463)
39. Alfonso di Castiglia (1463-1467)
40. Giovanni Pacheco (1467-1474)
41. Alonso de Cárdenas (1474-1476 en León)
42. Rodrigo Manrique (1474-1476 in Castiglia)
43. Ferdinando II d'Aragona (1476-1477 amministratore)
44. Alonso de Cárdenas (1477-1493)

Con il passare del tempo e la fine o il rallentamento della *Reconquista*, l'Ordine di Santiago si vide implicato nelle lotte interne alla Corona di Castiglia. Allo stesso tempo, gli immensi beni accumulati obbligarono l'Ordine stesso a sostenere le pretese della corona. Essendo il Gran Maestro dell'Ordine molto influente, non erano rare le lotte interne per la conquista del potere. Si arrivò ad un tale punto di discredito presso il popolo che alla morte, nel 1493, dell'allora Gran Maestro Alonso de Cardenas, i Re Cattolici chiesero alla Santa Sede di mettere fine alla corruzione e agli scandali. Papa Alessandro VI concesse ai sovrani del Regno di Castiglia e di Aragona, Isabella e Ferdinando, l'amministrazione dell'Ordine, ricompensa che poteva essere vista come un ringraziamento per gli sforzi fatti per proteggere la fede cattolica. Con la morte di Ferdinando il Cattolico, l'amministrazione passò per successione all'imperatore Carlo

V e il papa Adriano VI unì per sempre alla corona spagnola l'Ordine di Santiago, Ordine di Calatrava e Ordine di Alcantara nel 1523. Da quell'anno, quindi, il Gran Maestro coincise con il Re.

2. La Chiesa di San Giacomo Maggiore a Trapani

Alla fine del 1200, probabilmente tra 1285 e il 1286, diretti verso la Terra Santa per le Crociate, i Cavalieri si fermarono Trapani, dove costruirono la loro dimora, la Chiesa di San Giacomo Maggiore.

Scrivono lo storico Marco Augugliaro: *“In occasione delle spedizioni in Terra Santa e di reclutamenti di crociati quei Cavalieri militanti, che tanto si adoperarono per la conquista del sepolcro di Cristo, pensarono di fabbricare in questa città una casa o una magione, ove potessero riunirsi e alloggiare convenientemente i loro affiliati. Contemporaneamente alla casa fu fabbricata pure una chiesa sottostante, che venne dedicata a San Giacomo Maggiore, protettore dell'ordine”*.⁴

Anche il Pugnatore nell'*Historia di Trapani* riporta la fondazione della chiesa di San Giacomo: [...] *“Oltre alle dette due religioni militanti, quella eziandio di san Giacomo di Spagna, la quale quasi nell'istesso tempo delle due predette aveva avuto principio, fundò nella stessa trapanese città (come vi è fama) uno loco quasi in modo di convento, o sia di magione, dove quei lor cavallieri raccogliersi e dimorar convenevolmente potessero; i quali, per essaltazione del santo nome cristiano, procuravan d'operarsi in quelle sacre spedizioni. E cotal loco fu accanto la chiesa di san Giacomo, che è nel quartier de Casalicchio, la quale eziandio fu loro stessi fin da principio di quel tempo fabricata in onor di quel gloriosissimo pro-*



tettor del religioso ordine loro”. Per la cronaca il Pugnatore cita anche l'arrivo dei *Templari* e la fondazione di una loro chiesa, Sant'Agostino, passata, in un secondo tempo, ai cavalieri *Ospitalieri*.

La chiesa, con due cancellate, si apriva con un portico a due arcate,⁵ a tal proposito scrive padre Benigno di Santa Caterina: *“Il titolare di questa Chiesa è l'Apostolo di San Giacomo maggiore, di cui nel solo, ed unico altare, che v'è, si venera la Statua di esso Santo, in abito di Pellegrino. La detta statua è opera rara, e rinomata del famoso Antonello Gaggini Palermitano. Altre tre statue di marmo vi sono in detta chiesa Settimpalmari situate sopra il Basso Cornicione. Son desse: la Statua di S. Giovanni Evangelista, di San Giacomo Minore spagnolo, e la terza in mezzo alle due Porte di San Vito Martire. Elle sono tutte tre di perfetta scultura, ma da me se ne ignora l'Autore, e chi sa se siano opera dell'anzidetto Gaggini. Nell'alto della Chiesa e sopra l'Arco Maggiore del Cappellone ci sono due Angeli di Stucco di figura Colossale che tutte due sostengono una Croce, per geroglifico della Compagnia, che si appella della S. Croce. Per mezzo di una ben concertata scala si ascende a un gran salone, che va situato sopra del Portico, ed apre nel Prospetto due Balconi. In detto Salone vi sono in giro pittate tutte le armi Gentilizie delle Famiglie Nobili a detta Compagnia aggregate”*.⁶

Oggi il Palazzo ha un aspetto manieristico-barocco nella facciata settecentesca, scandita da robuste paraste corinzie tra cui si aprono gli archi del piano terra e le aperture del primo piano.

Scrivono il Mondello: *“in cima al cornicione la statua in plastica alla prima porta, nell'androne, è innalzata una mezza colonna di pietra bigia, con bej e severe caratteri cufici, tradot-*

*ti in prima dal dotto canonico Rosario Gregorio nell'opera Rerum Arabicarum (...) e poi da celebre arabista e chiarissimo storico, Michele Amari...”*⁷

Nell'altare centrale si ammirava la statua di San Giacomo Maggiore, opera del 1522 dello scultore palermitano Antonello Gagini o Gaggini, oggi al Museo Regionale Interdisciplinare Pepoli.⁸

3. La Compagnia dei Bianchi

Dopo la sconsacrazione, la Chiesa di San Giacomo divenne sede, nel 1624, della Compagnia della carità di S. Croce detta dei Bianchi, fondata dalle famiglie nobili più importanti della città nel 1555.

Il 2 aprile, infatti, le famiglie Crapanzano, Fardella, Provenzano, Carissima, Vento, Sieri Pepoli, Riccio, Di Vincenzo, Omodei, Rovere, Mongiardino, Lino, Burgio, Barlotta, Ferro, Termini, Incubao, Caro, Sanclemente, Ajuto, Naso, Reda, Ravidà, Bosco, Grignano, Monsù, Damiani e Amato, per fini caritativevi fondarono la Compagnia, che ben presto venne definita una delle più nobili e pie di tutto il regno. A loro, man mano, dal 1557 al 1759, si aggiunsero altre importanti famiglie tra cui Staiti, Caraffa, Milo, Calofaro, Cavaretta, Burgarella, Fisicaro, Grimaldi, Ventimiglia, Medici, Specchi, Nobili, Toscano, Pignatelli, Lucchese, Curto, Gravina, Durazzo, Lanzarotti, Lazzara, Filingeri, Jannetta, Alfonso, Margagliotta, Gioeni, Valguarnera, Morano, Miciletto, Abrignano, Perolli, Giuliana, Morso, Carretto, Cavaliero e Velasquez.

Uno dei motivi che spinsero alcuni nobili trapanesi a dare vita alla Congregazione della Santa Croce fu il ritrovamento di un cadavere in una via della città. Scrive Salvatore Girgenti “...fu il non certo piacevole spettacolo del cadavere di una ulcerosa mendicante lasciato a marcire sulla strada senza che nessuno si preoccupasse di darle sepoltura. Anzi, lo spettacolo nauseabondo ed il fetore obbligavano quanti lo guardavano a volgere altrove la faccia ed i passi”.⁹

I membri della Confraternita si assunsero, infatti, l'obbligo di seppellire i morti di qualsiasi condizione sociale (decreto del Viceré Giovanni De Vega del 31 ottobre del 1556), di assistere tutti i condannati a morte (tre giorni prima dell'esecuzione capitale), di assicurarsi che tutti i trapanesi vivessero in buona armonia e di metter pace nelle famiglie in disaccordo. Il governo della Confraternita era affidato ad un reggente che veniva eletto due volte l'anno e che non doveva superare i trentatré anni d'età. A lui venivano affiancati due coadiutori eletti due volte l'anno, che avevano il compito di convocare i Confrati per il seppellimento dei morti. La loro età non doveva superare i ventuno anni. Dell'organigramma faceva parte pure un Cancelliere, che veniva eletto due volte l'anno e che aveva l'incarico di registrare in apposito libro tutti i morti e le sepolture effettuate dalla Compagnia. Poteva, altresì, rilasciare i documenti di morte a chi ne faceva richiesta, proprio come oggi fa l'Ufficiale di Stato Civile. Il Cancelliere non poteva superare i trentatré anni di età. Sempre due volte l'anno veniva eletto il tesoriere che non

poteva superare i ventitré anni di età. Quattro deputati avevano, invece, l'incarico di esaminare le discendenze delle famiglie che facevano istanza per essere ammessi nella Compagnia e il loro giudizio era inappellabile. Essi venivano eletti ogni due anni e dovevano essere stati di già insigniti dalla carica di Reggente, cioè dovevano essere cavalieri esperti, autorevoli e qualificati, stante il delicato incarico a essi devoluto.

Infine veniva eletto un sindaco, una volta l'anno, che, sebbene fosse privo di voto nel Colloquio, poteva sempre intervenire per dare suggerimenti e pareri nell'interesse della Compagnia. La sua età non doveva superare i trentatré anni.

Nel 1699, contrariamente alla normale consuetudine, venne eletto per acclamazione il Reggente, Vito Di Ferro, cavaliere del Sacro Ordine Gerosolimitano, che “per maggior decoro – scrive Alfredo Daidone – della Confraternita pensò di portarla alla giurisdizione suprema della Santa Sede Apostolica, togliendola dalla giurisdizione ordinaria. Sotto il pontificato di Clemente XI, venne emanata una larga Bolla, in Roma il 29 Aprile 1705 e nel mese di Giugno dello stesso anno veniva resa esecutiva nel Regno di Sicilia dando così validità a tutti i capitoli della Confraternita ed ai suoi principali istituti che erano tre”.¹⁰ Il Reggente era il Capo della Confraternita ma nei manoscritti e nei documenti della Confraternita viene citato come capo universale.

4. *L'Accademia della Civetta*

All'inizio del XVIII, come in molte città italiane ed europee, nacquero a Trapani alcune *Accademie* letterarie. La prima fu quella della *Lima*. Padre Benigno di Santa Caterina fa risalire la sua fondazione al 1624 ad opera di Vito Sorba. Successivamente prese il nome della *Civetta*, “*uccello sagro* – scrive Giuseppe Maria Di Ferro – *a Minerva*”. L'Accademia fu frequentata da un notevole numero di letterati che la resa importante e famosa. Nel 1723 fu ammessa a farne parte una donna, Girolama Laurifice, che pubblicò una raccolta di poesie intitolata “*La Dama in Parnasso*”. Di lei scrive il Di Ferro: “*si nominò fra gli accademici della Civetta di Trapani, l'Incognita*”.¹¹

Lo statuto ufficiale della *Civetta* fu stilato in una riunione avvenuta il 20 aprile 1760, quando i letterati che ne facevano parte si diedero un regolamento. Anche lo storico Domenico Scinà ne fa menzione: “*nel 1760 l'Accademia degli Occulti di Trapani fu ristorata per opera di Niccolò M. Burgio prendendo l'antico nome della Civetta, di cui si celebrò a 20 maggio di detto anno la prima adunanza con gran pompa, e il numero di composizione*”.¹² Numerose furono le pubblicazioni che le diedero fama internazionale.

In origine lo stemma dell'Accademia mostrava nella cima una civetta, a centro una cornamusa, con il tubo-fiato immerso nell'onde. Scrive il Di Ferro: “*Si figura, che da quelle spume uscisse in suono armonioso, onde evvi all'intorno l'epigrafe, cavata da un verso di Virgilio.*” Nell'epigrafe si leggeva: *Fit sonitus, spumante salo*.¹³



Stemma della Biblioteca Fardelliana

Non si conosce la data del suo scioglimento, sicuramente esisteva ancora nel 1836, poiché si ha notizia certa che ne era segretario Benedetto Omodei, uno degli uomini più colti della città.

L'Accademia della Civetta, da cui la Fardelliana ha ripreso lo stemma pur con delle significative modifiche, ebbe sede, almeno fino al 1826, nei locali dell'ex chiesa di San Giacomo Maggiore, destinati, pochi mesi dopo, ad ospitare la biblioteca civica.

5. *Interventi di adeguamento del Palazzo*

Su progetto dell'architetto Giovanni Biagio Amico fu sistemato lo *Scalone* (1747) in *pietra trapani* e restaurata la facciata in stile barocco, come si può leggere dalla lapide affissa nella facciata. La richiesta di restauro dell'ex chiesa di San Giacomo Maggiore fu fatta dalla Compagnia dei Bianchi. L'Amico vi lavorò attorno al 1740-47.¹⁴

Sulla scala realizzata dall'architetto trapanese, Giuseppe Maria Di Ferro scrive: *"La scala molto bene intesa della confraternita dei Bianchi, che conduce oggidi alla pubblica libreria comunale"*.¹⁵

Tuttavia lo Scalone, in seguito, ha subito vari rifacimenti, sia nell' '800 che ai primi del Novecento ed ancora nel 1967, quando la biblioteca fu ristrutturata completamente con la sostituzione delle scansie di legno con l'odierna scaffalatura in metallo.

Sotto la guida dell'architetto Matteo Vullo, nel 2007, sono stati fatti parecchi interventi di adeguamento strutturale del palazzo sia al piano terreno che al



La scala d'ingresso del Palazzo (inizio anni '50 del XX secolo, Archivio Storico della Bibl. Fardelliana)



Le colonne arabe della sala di lettura

primo piano nonché al secondo piano. Al piano terreno è stato demolito il piano a soppalco ed è stato sostituito da una moderna struttura metallica per la sistemazione dei libri. È stato installato anche un ascensore a otto posti e collocati dei moderni climatizzatori. Anche in questa occasione sono stati restaurati la facciata, lo scalone e il locale dell'ex giardino. Al piano terreno sono state aperte due "finestre" muro, in modo da poter mostrare i muri perimetrali originali dell'ex chiesa di San Giacomo Maggiore che risalgono al XIII secolo. Anche sul pavimento è stata aperta una piccola botola quadrata ricoperta da plexiglass trasparente. La botola permette di visionare una parte del pavimento originale.

6. *Le colonne arabe della sala di lettura*

Nella sala di lettura intitolata al fondatore della Biblioteca, gen. Giovanni Battista Fardella, sono situate due colonne di origine araba.

La descrizione delle colonne e la trascrizione delle iscrizioni arabe in esse incise furono pubblicate nel 1875 dallo storico Michele Amari.¹⁶ Le colonne che l'Amari allora ebbe modo di studiare erano in tutto tre: le due che apparentemente sembrano sorreggere il tetto della sala di lettura e una terza che si trova oggi conservata al Museo Regionale Interdisciplinare Pepoli.

Scrivono l'Amari: *"Queste epigrafi sono scolpite entrambe a centro di colonna, in scudi rettangolari, con cornice rabescata.*



Iscrizione in caratteri cufici sulla colonna araba posta a sinistra nella sala di lettura

Hanno entrambe scrittura cufica, un po' attorcigliata e allungata, senza alcun segno ortografico e senza troppi ornamenti. Nell'una si legge: «Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Mi affido in Dio». E nell'altra: «Nel nome del Dio e misericordioso. Fo assegnamento in Dio». Dond'egli è verosimile che le due colonne fossero nate compagne e adoperate dapprima nel palagio di qualche ricco musulmano di Trapani».

Continuando l'Amari riporta la traduzione dell'iscrizione posta nella terza colonna: *“Nella medesima biblioteca Fardelliana. Scolpita al centro d'una colonna di pietra bigia, che non è collocata per anco. Si trovava nella casa de' signori Emmanuele di Trapani, quando la pubblicò il Gregorio nell'op. cit. pag. 141. Vi si legge in belli e severi caratteri cufici, molto antichi a quel che sembra: «E non (ispero) favore se non che da Dio» ch'è sentenza cavata dal corano, sura XI, versetto 90, e ci fa pensar che questa colonna avesse ornato qualche palagio”*.¹⁷

Le prime due colonne sopra descritte furono ritrovate nel 1574 durante lo scavo delle fondazioni della chiesa di S. Rocco, dove rimasero conservate sino al 1830 e dopo trasportate presso la Biblioteca Fardelliana e collocate nella sala di lettura, munite di basi e di capitelli del XVI secolo. La terza colonna, posta inizialmente nell'atrio del palazzo, fu trasferita al Museo Pepoli all'inizio del secolo scorso.¹⁸

Sulla storia delle colonne il Mondello scrive: *“Una delle colonne è mozza in cima, e fu primariamente posseduta dalla famiglia Emanuele: indi passò al Di Ferro, e troppo tardi venne recuperata dal diligente Polizzi che la tolse ad una catapecchia del palazzo del Conte Fardella. Le altre due stet-*



*tero a giacere, per parecchio tempo inosservate, nel chiostro del convento di San Rocco. La prima di esse è ormai collocata all'ingresso della Fardelliana, e le altre sostengono la sala maggiore di essa.*¹⁹

I fusti delle colonne della Fardelliana sono costituiti da monoliti in marmo proconnesio,²⁰ alti ciascuno m 2,81, certamente ricavati da fusti di età romana alti m 2,96, ovvero 10 piedi romani.

Il collarino sul sommo scapo è decorato da un arabesco a tralci intrecciati che si ritrova anche in colonne tunisine di XI secolo (soprattutto a Kairo-uan). Ambedue i fusti recano iscrizioni in caratteri cufici, il tipo più antico di scrittura araba. Sulla colonna posta alla sinistra per chi accede alla sala di lettura si legge: *Bismillab al-Rabman al-Rabim. Thiqati bi-Llab*; su quella a destra: *Bismillab al-Rabman al-Rabim. Hasbi Allah*. Entrambe le colonne sono databili alla fine del secolo XI.²¹

Iscrizione in caratteri cufici sulla colonna araba posta a destra nella sala di lettura

- ¹ Giacomo di Zebedeo, detto anche Giacomo il Maggiore, san Jacopo o Iacopo (... – Giudea, 43 o 44 d. C.). Fu uno dei dodici apostoli di Gesù. Figlio di Zebedeo e di Salomè, era il fratello di Giovanni apostolo. È detto "Maggiore" per distinguerlo dall'apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo detto "Minore". Secondo i vangeli sinottici Giacomo e Giovanni erano assieme al padre sulla riva del lago quando Gesù li chiamò per seguirlo. Stando al *Vangelo secondo Marco*, Giacomo e Giovanni furono soprannominati da Gesù *Boanerges* ("figli del tuono") per sottolineare l'inesauribile zelo di cui erano dotati questi apostoli, ma anche il loro temperamento impetuoso. Giacomo fu uno dei tre apostoli che assistettero alla trasfigurazione di Gesù. Secondo gli *Atti degli Apostoli* fu messo a morte dal re Erode Agrippa I. È venerato da tutte le chiese cristiane che riconoscono il culto dei santi.
- ² Vedi Berardo Giustinian, *Historie cronologiche dell'origine degl'Ordini Militari e di tutte le Religioni Cavalleresche insino ad hora istituite nel Mondo*. Parte prima. Venezia 1692, pp. 355-388.
- ³ Comune spagnolo di 5.525 abitanti situato nella comunità autonoma dell'Estremadura (Spagna).
- ⁴ Marco Augugliari, *Guida di Trapani*. Trapani 1914, pp. 239-246
- ⁵ L'ingresso del Palazzo è rimasto immutato.
- ⁶ Padre Benigno di Santa Caterina, *Trapani nello stato presente Sacra e Profana*. Biblioteca Fardelliana, ms. 200, cc. 103-104.
- ⁷ Fortunato Mondello, *Le rarità bibliografiche della Fardelliana*, Catalogo ragionato. Trapani 1879. Biblioteca Fardelliana, ms. 438. Fortunato Mondello, *Sopra alcune iscrizioni trapanesi*. In «Archivio Storico Siciliano», Palermo, 1883, anno VIII, pp. 95-110.
- ⁸ Antonello Gagini o Gaggini nacque a Palermo nel 1478 e ivi morì nell'aprile del 1536. È da considerare il più grande scultore siciliano e uno dei migliori dell'età del Rinascimento italiano. La sua opera più bella è considerata *La tribuna* del Duomo di Palermo. Si tratta di 42 statue scolpite in 30 anni (1507-1537) e commissionate dal Senato di Palermo e dall'Arcivescovo Giovanni Paternò. Le opere del Gagini sono sparse per tutta la Sicilia, in quanto lavorò in molte città tra cui Trapani. All'interno della chiesa di San Giacomo erano situate anche le statue di San Giacomo Minore, San Vito e San Giovanni Evangelista, opere di Vincenzo Gagini (1527-1595), figlio di Antonello, oggi esposte al Museo Interdisciplinare Regionale "A. Pepoli". Nello stesso museo, sempre provenienti dall'ex chiesa di San Giacomo, sono esposti tre bassorilievi, raffiguranti San Giacomo Maggiore, San Giovanni Evangelista e San Giacomo Minore, opere di Antonino (m. 1575), figlio di primo letto dello stesso Antonello.
- ⁹ Salvatore Girgenti, *La compagnia dei Bianchi di Trapani*. Trapani 1988, pag. 97.
- ¹⁰ Alfredo Daidone, *La Compagnia della Carità di Santa Croce*. In «Trapani - Rassegna Mensile della Provincia», ottobre 1959, n. 10, pp. 19-23.
- ¹¹ Giuseppe Maria Di Ferro, *Guida per gli Stranieri in Trapani*. Trapani 1825, p. 202.
- ¹² Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*. Palermo 1825-1827. Vol. II, p. 354.
- ¹³ Trattasi del verso 209 del libro II dell'Eneide.
- ¹⁴ Giovanni Biagio Amico, *L'Architetto Pratico*. Palermo 1750. Vol. II, p. 152.
- ¹⁵ Giuseppe Maria Di Ferro, *Biografia degli Uomini Illustri Trapanesi*. Trapani 1830, p. 33.
- ¹⁶ Michele Amari, storico palermitano (Palermo 1806-Firenze 1889), esperto di lingua e storia araba, scrisse una preziosa *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Nel 1842 pubblicò *La Guerra del Vespro* che fu censurata. Dovette cambiare il titolo con *Un periodo delle storie siciliane del secolo XIII*. Sgradito al governo di Napoli dovette esulare in Francia, dove intraprese lo studio dell'arabo. Tornato dall'esilio fu deputato nel parlamento

siciliano e ministro delle Finanze. Rientrato definitivamente in Italia nel 1860, fu eletto senatore nel '61 e ministro dell'Istruzione dal 1862 al 1864. Insegno all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. I suoi scritti sulla Sicilia musulmana sono un importante testo di riferimento per tutti gli storici posteriori. Tra le sue opere più note segnaliamo la *Storia dei Musulmani di Sicilia* in tre volumi (1854-1872), *Le Epigrafi arabe di Sicilia* (1875-1885) e la *Biblioteca Arabo-Sicula* (1857-1887).

- ¹⁷ Michele Amari, *Le Epigrafi arabe di Sicilia*. Palermo 1875, pp. 82-83.
- ¹⁸ Il fusto della colonna si presenta mutilo, alto al massimo m 2,15 (ma in origine anch'esso alto m 2,96 ovvero 10 piedi romani), ed è in marmo detto «cipollino», cavato in Grecia durante l'età romana imperiale: anch'esso può definirsi un fusto antico rilavorato. In origine era conservato presso la "casa Emanuele", nella zona della chiesa di S. Maria di Gesù (oggi via Santa Elisabetta) bombardata nel 1943; già a fine '800 fu trasferito alla Biblioteca Fardelliana e poi al Museo Pepoli di Trapani, dove attualmente è custodito, assieme ad altre epigrafi arabe trovate nel trapanese e collocate in una

sala apposita. Il fusto presenta un'iscrizione cufica, pubblicata anch'essa dall'Amari, a rilievo e su due righe: Wa-ma tawfiqi illa bi-Llah. Dovrebbe essere del X secolo, soprattutto dopo il confronto fatto con l'epigrafe cufica di Termine Imerese, del 964 d.C. Il fusto del Museo Pepoli poteva e doveva essere collocato nella parte araba cioè, come afferma Giubayr, fuori le mura (sempre ad est) e con qualche probabilità nel palazzo dell'Emiro. Ma la cosa sarebbe un po' strana in quanto l'Emiro doveva dimorare nella Balda, per cui è più probabile che vi sia finito dopo il periodo arabo, durante la ricostruzione normanna. Vedi Paolo Barresi, *Le colonne arabe di Trapani*. In «Sicilia Archeologica», Roma 2004, fasc. 102, pp. 129-149.

- ¹⁹ Fortunato Mondello, *Sopra alcune...*, op. cit.
- ²⁰ Le cave si trovavano nell'isola del Proconneso (nome antico in greco *Prokonnesos*), nel mar di Marmara, dal greco *marmaros*, "marmo".
- ²¹ Vedi Paolo Barresi, op. cit.

